

# MONTE BUBBONIA

scavi nella necropoli

di

Domenico Pancucci

E' ben noto che moltissime località archeologiche della Sicilia e particolarmente quelle dell'entroterra — più difficilmente controllabili per la loro posizione geografica — sono oggetto di continui e vandalici saccheggi ad opera degli scavatori di frodo.

Da tali devastazioni non è rimasto esente il patrimonio archeologico di Monte Bubbonia dove, nel 1970, la situazione aveva assunto un carattere di tale gravità da determinare l'intervento urgente della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento che da allora vi conduce regolari ed annuali campagne di scavo (1).



L'interessante centro indigeno era già stato portato a conoscenza degli studiosi da P. Orsi il quale, dopo l'intervento del 1905, vi aveva riconosciuto una *polis ateichistos* di

1) Ci è gradita l'occasione per esprimere la nostra viva riconoscenza al Prof. E. De Miro, Soprintendente alle Antichità di Agrigento, che, dal 1972, ci ha affidato la direzione dello scavo e l'edizione dei reperti.

Al nome del compianto Prof. V. Romano, ispettore onorario alle Antichità per la provincia di Enna, è collegata la instancabile attività per la ripresa degli scavi a M. Bubbonia e per la conservazione di gran parte del patrimonio archeologico di quelle zone.

cui aveva sottolineato il carattere greco ed in particolare geloo documentato dai tipi vascolari, dalle tecniche murarie e dalle sepolture. Nel corso dei lavori di scavo lo studioso di Rovereto aveva, parzialmente, portato alla luce due grandi edifici — uno sulla sommità del Monte (Acropoli), vasto m.  $50 \times 7,50$ , ed uno alle pendici di esso — che aveva denominato *anaktora*; oltre ad un lungo muro di fortificazione che, attraversando il monte da Nord a

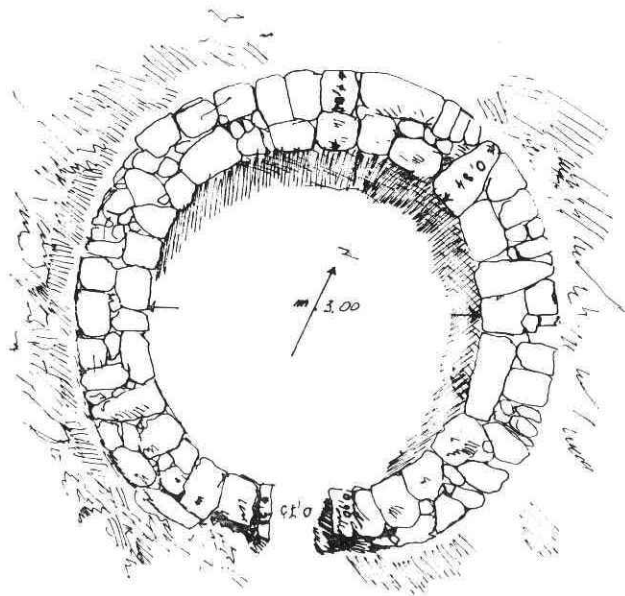


Fig. 2 — Sepoltura, a tholos, n. 35 (disegno di P. Orsi dal taccuino 62 del 1905)

Sud, divideva la città in due parti e ne isolava l'Acropoli. L'esplorazione dell'Orsi si era, poi, estesa ad una necropoli, quella settentrionale, sulla quale ci soffermeremo in seguito (2).

Il riproporsi della problematica sui rapporti politici, economici e culturali intercorsi tra le popolazioni indigene e i coloni greci spinse, nel 1955, D. Adamesteanu — allora Ispettore presso la Soprintendenza di Agrigento — a riprendere gli scavi nel sito.

Avvalendosi di una delle più moderne tecniche di ricerca, la fotografia aerea, l'archeologo individuò un muro di fortificazione lungo m. 5.045 (fig. 1), databile al VI sec. a. C., che circonda interamente il monte e restituì il tracciato urbanistico della città che appare divisa da una serie di strade parallele tra di loro ed orientate in senso N-S; inoltre l'ampliamento e l'approfondimento dello scavo nella parte occidentale del c. d. *anaktoron sull'Acropoli* permise all'Adamesteanu di affermare che la costruzione altro non era se non un sacello, sorto nel VI sec. a. C. e trasformato in casermetta nell'età di Agatocle. Nell'altro *anaktoron* l'archeologo rumeno riconobbe, invece, una fattoria arcaica (3).

Dopo l'intervento del 1955 nessun'altra campagna di scavo ha più interessato l'area della città ad eccezione di una breve indagine, iniziata nel 1973 — e che ci ripromettiamo di riprendere quest'anno — con lo scopo di ri-

2) L'Orsi diede solo sommarie e provvisorie notizie degli scavi condotti a Bubbonia (cfr. P. ORSI, in *Not. Scavi*. 1905, pp. 447 - 49 e 1907, pp. 497 - 98); utilissimi dati sono contenuti nei *taccuini Orsi* nn. 59, 61, 62 di cui stiamo curando l'edizione integrale.

3) Cfr. D. ADAMESTEANU, in *Fasti Archeologici* IX, 1954, n. 2917 e X, 1955, n. 2493; IDEM, *Anaktora o Sacelli?*, in *Arch. Class.* VII, 1955, pp. 179 - 186; IDEM, *Le fortificazioni ad aggere nella Sicilia centro-meridionale*, in *Rend. dei Lincei* XI, 1956, pp. 1 - 15; IDEM, *Fotografia aerea ed i problemi archeologici della Sicilia*, in *Bollettino della Società Italiana di Fotogrammetria e Topografia* 1957, pp. 76-85; IDEM, *Nouvelles fouilles a Géla et dans l'arrière pays*, in *Revue Archéologique* 1957, pp. 164 - 69; IDEM, *Rapporti tra Greci ed Indigeni alla luce delle nuove scoperte in Sicilia*, in *Atti VII Congresso di Archeologia Classica*, vol. II, Roma 1961, pp. 45 - 62; P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* VIII, 1962, pp. 69 - 119.

Per il problema dell'identificazione della città leggi: D. ADAMESTEANU, *Butera: Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MALinc.* XLIV, 1958, coll. 588 - 90; P. ORLANDINI, *Omphake e Maktorion*, in *Kokalos* VII, 1961, pp. 145 - 49.

portare completamente alla luce il c. d. *anak-toron - sacello* sull'Acropoli.

Le ricerche regolari del 1970 hanno dovuto, infatti, limitarsi — per le esigenze pratiche di cui si è detto — allo scavo della sola necropoli; i risultati sono stati, fino ad oggi, doppiamente positivi sia perchè gli scavi sono valsi ad impedire altre devastazioni, sia per il notevole interesse storico ed artistico dei materiali che essi hanno restituito.

L'identificazione della necropoli, ubicata a NO della città antica è — come prima si accennava — opera di P. Orsi. Le sepolture sono disseminate sulle pendici del monte e nella pianura immediatamente sottostante in un folto bosco di eucaliptus, in parte di proprietà dell'Azienda Forestale e in parte della S.p.a. SIACE (4). L'Orsi vi rinvenne 35 sepolture di vario tipo fra cui, particolarmente interessante, una serie di tombe circolari a forma di *tholoi* (fig. 2) in merito alle quali lo stesso Orsi scriveva che la loro illustrazione avrebbe destato « molto interesse tra gli studiosi della Sicilia preellenica » (5). I corredi restituirono materiali indigeni, di tipo Licodia, e greci databili alla fine del VI sec. a. C. L'importanza del ritrovamento è accresciuta dal fatto che lo stesso Orsi aveva già rinvenuto monumenti funerari simili nelle *sciarre* di S. Lucia al Mendolito, per i quali, anzi, l'esistenza di una parte dell'alzato parlerebbe chiaramente a favore di sepolcri a *tholos* (6). Giacchè è nostro intendimento studiare e discutere più ampiamente l'argomento nell'edizione integrale dei *taccuini Orsi* di Monte Bubbonia, ci limitiamo qui a citare per le nostre *tholoi* i sepolcri di Chrysostomos a Creta (7) e a segnalare, altresì, la possibilità di confronto con una sepoltura, ancora inedita, rinvenuta a Monte Navone (8).

Dopo questa interessante scoperta dell'Orsi, se si tolgono gli interventi dei clandestini, nessun'altra campagna, fino al 1970, aveva a-

vuto più luogo nella necropoli NO. Ad altra zona di necropoli aveva, infatti, rivolto la sua attenzione D. Adamesteanu.

L'esplorazione effettuata nel 1970 prese il via da un costone, situato pressappoco a metà del monte, ove erano visibili numerose trincee aperte dai clandestini e fu così possibile individuare tre sepolture a camera e scavarne integralmente due (la prima era stata parzialmente depredata dai clandestini); altre due ne scoprimmo noi stessi, in quella stessa zona, all'inizio della campagna 1972. Il proseguimento dell'indagine presentava, infatti, ai nostri occhi un duplice interesse: individuare altre sepolture e chiarire il significato di un enorme ammasso di pietrame, già rilevato nel 1970, che sbarrava i *dromoi* d'accesso alle tombe; i saggi eseguiti dimostrarono che i massi erano da attribuirsi al crollo di un muro — verosimilmente di fortificazione e di cui rimangono poche tracce — situato circa 30 metri più in alto e che le tombe erano servite da una strada d'accesso, normale agli ingressi, notevolmente incassata rispetto al profilo originario del monte.

Le sepolture erano orientate a Nord e co-

---

4) Il nostro grazie, anche a nome del Soprintendente alle Antichità di Agrigento, vada ai funzionari della S.p.a. SIACE per l'ottima e disinteressata collaborazione sempre prestataci.

5) P. ORSI, in *Not. Scavi* 1905, p. 448.

6) Meraviglia il fatto che l'Orsi, nei taccuini relativi a Monte Bubbonia, non annoti — come era solito fare — di aver già scavato sepolcri simili. Per le *tholoi* del Mendolito vedi: P. ORSI, *Adrano e la città sicula del Mendolito, 1898 - 1909 (taccuini Orsi editi a cura di P. PELAGATTI)*, in *Arch. Stor. Strac.* XIII - XIV, 1967 - 68, pp. 137 - 66. Altri sepolcri a *tholos* furono rinvenuti da P. Pelagatti, nel 1962, al Mendolito, vedi: P. PELAGATTI, in *Kokalos* X - XI, 1964 - 65, pp. 245 - 251.

7) Cfr. K. BRANIGAN, *The tombs of Mesara*, London 1970, p. 150, fig. 33.

8) Tale eventualità ci è stata segnalata dall'amico Prof. L. Mussinano.

stituite da un ambiente rettangolare, a cielo scoperto, collegato da un breve e stretto *dro-mos* alla camera sepolcrale, ampia in genere m. 2x4.

Benchè per Monte Bubbonia l'Orsi abbia affermato: « Nel Monte era assolutamente impossibile aprire grottine funebri, perchè appena qua e là v'è qualche bancone di roccia ma tutta fratturata e sfaldata che non offriva presa » (9), non possiamo negare l'abilità e lo ardimento costruttivo delle popolazioni indigene che cavarono le sepolture nella friabilissima arenaria del monte. Infatti, almeno nella zona da noi scavata, le tombe vennero aperte in quei punti in cui la presenza di due sottili filoni di roccia, disposti in senso orizzontale, poterono essere sfruttati, rispettivamente, l'uno come copertura e l'altro come piano di calpestio, con sicure garanzie di stabilità.

Nonostante tanto artificio costruttivo, nel rispetto della tradizione e dell'uso dei seppel-

limenti in grotta, sia queste che le altre sepolture a camera più a valle sono state rinvenute con la volta completamente crollata e ciò non solo ha reso arduo e pericoloso il lavoro di scavo (10) ma ci ha impedito di distinguere esattamente le deposizioni.

All'interno è stato, tuttavia, possibile identificare i resti di più di dieci cadaveri per ogni sepoltura; nei corredi, tutti cronologicamente riferibili al 540 - 520, si contano in media più di 100 oggetti. Predomina la ceramica di tipo Licodia con grosse anfore e ciotole monoansate, numerosissime sono le c. d. coppe ioniche oltre ad alcuni *skyphoi* e *kothones* corinzi, d'imitazione e di importazione, e a qualche *lekkythos* di tipo attico e ad oggetti d'orna-

9) Vedi *taccuino* 61 (1905), 11 giugno.

10) Non possiamo non ricordare l'impegno e il coraggio dimostrato, durante l'esplorazione, dagli assistenti F. Di Seri e G. Anzaldi e dai bravi operai F. Terramagra e F. Ciancio.



Fig. 3 — Parte del corredo della Sep. 8/71



mento personale. Da segnalare, in particolare, il rinvenimento di un bel pugnale indigeno con immanicatura in osso decorata con una serie di chiodini sovraddipinti a vernice nera forse con lo scopo di renderli simili a borchie.

La campagna del 1971, nel corso della quale si rinvennero 23 sepolture (a camera, terragne, a sarcofago, ad *enchytrismòs*), ebbe luogo 250 metri più a valle. Tra le sepolture a camera, del tipo già descritto, sono da segnalare: la n. 8/71 contenente all'interno un sarcofago fittile ricco di materiale votivo (fig. 3); la n. 11/71 che ha restituito numerosi *kothones* corinzi, mascherette arcaiche e una bella testa fittile arcaica di *kouros* (fig. 4); e infine la tomba 14/71 interessante per il fatto di avere le pareti laterali rinforzate da muri a secco ed un pilastro centrale, anch'esso in muratura, che sosteneva la volta. Tra le altre sepolture è notevole un sarcofago, rinvenuto a m. 2,10 sotto il piano di campagna, contenente all'interno un bel cratere a figure rosse — attualmente in fase di restauro — dov'è rappresentata la lotta tra Apollo ed Eracle per il possesso del tripode delfico.

Particolarmente fortunata fu la campagna 1972 che interessò la zona pianeggiante ai piedi del monte, meta preferita dai clandestini nei primi mesi del 1972. All'inizio della campagna, nel mese di maggio, avemmo modo di constatare i notevoli successi dei « tombaroli » sia dalla presenza di numerose buche nel terreno, accanto alle quali erano frammenti di ceramica e di ossa umane, sia dall'esistenza di un interessante sepolcro (n. 1a/72), già violato dai clandestini, a cassa tufacea con copertura a lastroni; all'esterno, sul lato lungo settentrionale, erano due grossi pilastri, probabilmente parte di un pozzetto per le offerte votive. Ripulendo la tomba al fine di rilevarla fu possibile recuperare alcuni frammenti di ceramica attica a vernice nera ed alcuni cocci corinzi oltre ad un vago di collana



Fig. 4 — Testa fittile di koros dalla Sep. 11/71

ed un braccialetto, bronzei, che permettono di datare il sepolcro alla fine del VI sec. a. C., ciò che lascia facilmente immaginare la dovizia del materiale asportato.

Nella zona si recuperarono altre 26 sepolture del tipo ad *enchytrismòs* terragno, a sarcofago e soprattutto alla cappuccina; in particolare queste ultime, contrariamente alle nostre aspettative, hanno restituito il materiale più interessante: vasi attici a figure nere, vasi tardo - corinzi, statuette, anelli ed ornamenti di bronzo e d'argento. Tra esse fa spicco la tomba n. 18/72 che è senz'altro la più ricca tra quelle finora rinvenute a Bubbonia; dei 34 oggetti ritrovati (disposti all'interno e all'esterno del sepolcro) ben 14 sono vasi at-



Fig. 5 — Vasi attici dalla Sep. 18/72

tici a figure nere: *skyphoi* di varie dimensioni, *kylikes*, di cui una ad occhioni, due *lekythoi* (una delle quali raffigura Eracle che atterra Anteo), un *alabastron* a fondo bianco (fig. 5) ed una bellissima *kore* alta 38/40 cm. oltre ad una piccola *kourotrophos*. Insieme a questa ricca messe di oggetti, databili al 540 -



Fig. 6 — Coppa skyphoide dalla Sep. 8/72

520, va segnalata una ciotola monoansata di fabbrica locale contenente all'interno una *oinochòe* acroma.

Una menzione particolare merita infine il sepolcro n. 8/72 che ha restituito una coppa *skyphoide* a figure nere (fig. 6) ed una meravigliosa *kylix* a figure rosse (fig. 7) del diametro di cm. 30,5 con Eracle in corsa raffigu-

rato nel tondo interno (11).

Anche se è prematuro trarre delle conclusioni da un così rapido sguardo alla necropoli ed ai reperti, non possiamo astenerci da una considerazione, del resto abbastanza evidente, e cioè che sia i tipi sepolcrali sia i corredi denotano chiaramente la completa ellenizzazione del centro alla fine del VI sec. a. C. Se nelle tombe a camera, di rito tipicamente indigeno, e forse siculo, adibite a sepolture collettive o di famiglia, predominano i vasi indigeni, tuttavia vi trovano posto anche vasi ed oggetti tipicamente greci. D'altra parte nelle sepolture a sarcofago o alla cappuccina, di tipo e derivazione greca, accanto al materiale corinzio o attico non manca mai — come nel caso della tomba 18/72 — qualche oggetto tipicamente indigeno che serve a mostrare l'esistenza di particolari usanze funerarie non dimenticate neppure dopo l'arrivo dei Greci.

Il nostro discorso sulle necropoli non sarebbe completo se non dedicassimo almeno un

11) La *kylix*, databile al 530 - 520, sembra attribuibile alla cerchia di Oltos o di Epiktetos. Tale nostra ipotesi di lavoro è stata convalidata dal Prof. P. E. Arias che qui vivamente ringraziamo.

cenno all'altra necropoli scoperta e saggiata dall'Adamesteanu ed ai problemi che essa pone. In questa nuova necropoli, ubicata a NE del monte, oltre ad alcune sepolture di tipo castellucciano — che permettono di fissare all'inizio dell'Età del Bronzo la prima occupazione del sito — ne sono state rinvenute alcune altre databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a. C. I corredi sono costituiti da vasi indigeni che si collegano sia alla fase orientale, tipo Finocchito e Licodia Eubea, sia

12) Cfr., in particolare, D. ADAMESTEANU, in *Fasti Archeologici* X, 1955, n. 2493.

13) D. ADAMESTEANU, in *MALinc.* art. cit., passim.

alla fase occidentale del tipo S. Angelo Muxaro e Polizello; solo in alcune tombe della metà del VI sec. a. C. è attestata — come nella necropoli NO — la presenza di vasi greci (12). A parte l'interesse dei singoli reperti, è bene sottolineare la mescolanza — esistente anche a Butera (13) — di tipi ceramici rientranti sia nella sfera occidentale « Sicana » sia in quella orientale « Sicula ». Crediamo che lo studio di questa particolare situazione potrà contribuire notevolmente al chiarimento dei rapporti intercorsi tra i due *ethne* dell'Isola e a distinguere la funzione avuta dai coloni greci nelle relazioni tra le popolazioni indigene.

DOMENICO PANCUCCI

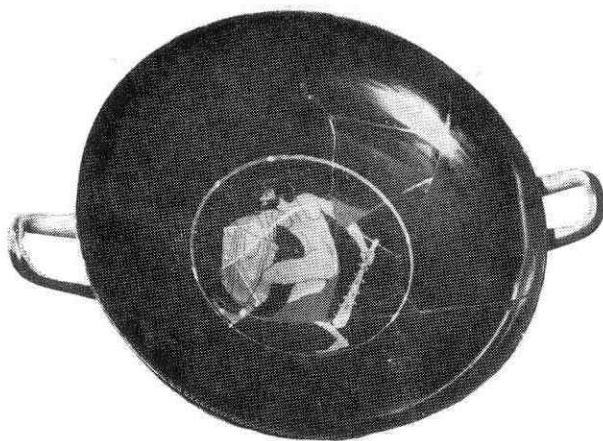
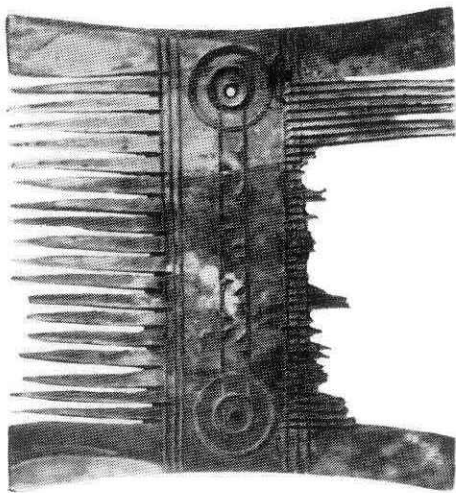


Fig. 7 — Kylix attica dalla Sep. 18/72



*STERI: Saggio I - Strato 3. Pettine  
di osso. Dimensioni cm. 6,4 × 5,9*